
“Will this terrible possibility become a fact?”¹

Il progresso scientifico applicato alla guerra nella riflessione di Gertrude Woker e Kathleen Lonsdale

di

Maria Grazia Suriano*

Abstract: This paper provides a comparative reading of the works of two women scientists, Gertrude Woker and Kathleen Lonsdale, who have developed between the first and second post-war period a careful critique to the role of science and scientists in armaments production. Their thinking is part of the disarmament policy of the Women's International League for Peace and Freedom.

Introduzione

“Environmental, technological, social, and linguistic revolutions must all take place simultaneously. In this way perhaps the future of life on Earth may be sustained”². Carolyn Merchant³ così chiudeva un suo articolo apparso nel 1981 dedicato

*Maria Grazia Suriano è una storica dell'età contemporanea. I suoi studi riguardano il pacifismo, la nonviolenza, il femminismo e le vite delle donne nella storia europea. Dal 2012 collabora all'attività redazionale di “DEP. Deportate, Esuli, Profughe”. [N.d.A.: Le traduzioni dall'inglese fornite nel presente saggio, quando non diversamente indicato, sono dell'autrice].

¹ “Questa terribile possibilità diventerà un fatto?”, Gertrude Woker, *The Next War, a War of Poison Gas*, p. 5: <http://womhist.alexanderstreet.com/chemwar/doc11.htm> (ultimo accesso 1 aprile 2017).

² Carolyn Merchant, *Earthcare. Women and the environmental movement*, in “Environmental”, 22, 5, June 1981, p. 40: “Le rivoluzioni ambientali, tecnologiche, sociali e linguistiche devono tutte avere luogo contemporaneamente. In questo modo, forse, il futuro della vita sulla Terra potrebbe essere mantenuto”.

³ Carolyn Merchant è una filosofa eco-femminista americana e storica della scienza. Docente all'Università della California a Berkeley, è nota per la sua teoria sulla “morte della natura”. Si veda no al riguardo, il volume in lingua italiana, Carolyn Merchant, *La morte della natura. Donne, ecologia e Rivoluzione scientifica. Dalla Natura come organismo alla Natura come macchina*, Garzanti, Milano 1988; e la conferenza tenuta da Merchant nel 2010 disponibile online alla pagina <http://www.uctv.tv/search-details.aspx?showID=19243> (ultimo accesso, 30 marzo 2017). Per un quadro generale sull'eco-femminismo e le sue protagoniste, si rinvia a Bruna Bianchi, *Introduzione. Eco-femminismo: il pensiero, i dibattiti, le prospettive*, in “DEP. Deportate, Esuli, Profughe”, 20, 2012, pp. I-XXVII: http://www.unive.it/media/allegato/dep/n20-2012/001_Introduzione_n_20.pdf (ultimo accesso 30 marzo 2017).

al protagonismo femminile nel movimento ambientalista, indicando la necessità di avviare comportamenti rivoluzionari, nonviolenti, virtuosi e sinergici per poter sperare nella salvezza della Terra e, quindi, anche in quella di tutti gli esseri che la abitano. Questo passaggio sintetizza in modo efficace le modalità con cui l'impegno delle donne per un mondo pacifico si è espresso e continua ad esprimersi nei movimenti ambientalisti contemporanei, manifestando un atteggiamento di responsabilità per la vita che ben aderisce anche al tema trattato in questo breve saggio.

Attraverso l'opera di due scienziate ed attiviste, Gertrude Woker e Kathleen Lonsdale, qui s'intende porre l'attenzione sulla questione del disarmo nell'ambito della riflessione femminista pacifista, sviluppatasi tra il primo e il secondo dopoguerra all'interno di un'organizzazione internazionale liberale quale la Women's International League for Peace and Freedom (Wilpf), che proprio in quegli anni e anche grazie al coinvolgimento di tante studiose nelle proprie iniziative si affermò per la sua critica al militarismo e alla distruzione ambientale⁴. Gli scritti di Woker e Lonsdale presi in esame permettono di fare luce sul ruolo svolto dalla scienza e dagli scienziati nella proliferazione di politiche militariste e, più in generale, sul progresso scientifico indirizzato a finalità strategiche di controllo ed esercizio coercitivo del potere nelle relazioni internazionali. Ne emerge una denuncia chiara dell'uso criminale da parte dei governi delle scoperte scientifiche a fini bellici, laddove appare evidente non solo alle scienziate, ma anche all'opinione pubblica che con il loro lavoro intendono sensibilizzare, come l'uso dei gas velenosi (Prima guerra mondiale), della bomba atomica (Seconda guerra mondiale) e i successivi esperimenti per il potenziamento degli arsenali nucleari abbiano una componente suicida ragionevolmente inaccettabile.

Pur trattandosi di una critica convinta alla scienza e al progresso scientifico, essa non mette mai in discussione i valori positivi di entrambi. È questo un aspetto che va ribadito, poiché dà la misura dell'onestà intellettuale delle scienziate in questione e fornisce indicazioni necessarie a comprendere le linee-guida teoriche della Wilpf, laddove le iniziative messe in atto a favore di un più ampio cambiamento sociale, la pace duratura, non prevedono mai capovolgimenti rivoluzionari.

La questione del disarmo è stata una delle componenti principali volte a fornire la definizione del concetto di pace da parte dell'organizzazione, tanto nel primo quanto nel secondo dopoguerra⁵, e bene si inserisce in un contesto transnazionale dipendente dai principi del liberalismo e dal pensiero politico liberale. Non sorprende, dunque, che la posizione della Wilpf sul disarmo ne rifletta la fiducia nel potere della legge, del pensiero razionale e dell'atto deliberativo per giungere alla

⁴ Per avere un quadro generale su questa organizzazione, mi permetto di rimandare a: Maria Grazia Suriano, *La Wilpf. Cento anni di impegno per la pace e i diritti delle donne*, in "DEP. Deportate, Esuli, Profughe", 27, 2015, pp. 109-123: <http://www.unive.it/media/allegato/dep/n27-2015/6-Suriano.pdf> (ultimo accesso 30 marzo 2017).

⁵ Cfr. per il primo dopoguerra, Maria Grazia Suriano, *Percorrere la nonviolenza. L'esperienza politica della Women's International League for Peace and Freedom*, Aracne, Roma 2012, cap. IV *La Società delle Nazioni e l'agenda internazionale della Wilpf*, pp. 137-170; e per il secondo, Catia C. Confortini, *Intelligent Compassion, Feminist Critical Methodology in the Women's International League for Peace and Freedom*, Oxford University Press, Oxford 2012, cap. 3 "Evidence of Things Unseen": *WILPF and Disarmament*, pp. 29-55.

pace, intesa al contempo come assenza di conflitto armato e affermazione di un certo grado di giustizia sociale. Essa riflette, inoltre, una peculiare fiducia nell'obiettività e nella razionalità della scienza quale punto di riferimento per l'azione politica. Come sottolinea Confortini a proposito del dibattito sul disarmo svoltosi nella Wilpf nel secondo dopoguerra, cioè in piena era atomica, era convinzione dell'organizzazione che "[...] reason and science would ultimately show people and world leaders alike that there was no way other than disarmament, because the rational, reasonable, and scientifically proven way to avoid wars was to get rid of the instruments of war"⁶.

Totale e universale: il disarmo nella Wilpf

L'impegno della Wilpf per il disarmo maturò nel corso degli anni in una peculiare riflessione antimilitarista. A partire dalla dichiarazione strettamente femminista – “This International Congress of Women oppose the assumption that women can be protected under the conditions of modern warfare”⁷ – pronunciata all'Aia nel 1915, si arrivò a recuperare il concetto di disarmo al suo significato letterale cioè quello di dismissione degli armamenti. Dopo il quarto Congresso, intitolato “A New International Order” (Washington, 1924), nel corso del quale venne istituito sotto il coordinamento di Gertrude Woker il Comitato contro la guerra scientifica, la Wilpf lanciò la campagna internazionale “No more war”; si espresse per l'abolizione della coscrizione obbligatoria e la messa al bando dell'uso dei gas, invitando le sezioni nazionali a mobilitarsi affinché i rispettivi governi sottoscrivessero la Convenzione di Ginevra.

Nel 1926 la sezione britannica della Wilpf lanciò la petizione per il disarmo con la marcia delle donne da Edimburgo a Londra (Women's Peace Pilgrimage), allo scopo di chiedere alla Società delle Nazioni e agli Stati-membri l'apertura della *World Disarmament Conference*.

Nel gennaio del 1929, ebbe luogo il convegno internazionale “Modern Methods of Warfare and the Protection of Civil Populations” (Francoforte, 4-6 gennaio 1929), il cui comitato d'onore era composto da figure importantissime del pacifismo, della cultura e della ricerca scientifica europea, quali Albert Einstein, Romain Rolland, Bertrand Russell, Käthe Kollwitz e Selma Lagerlöf. Si trattava di una conferenza di studio voluta fortemente dalla Wilpf e il cui scopo era quello di fornire all'opinione pubblica – grazie agli interventi di scienziati e tecnici – informazioni precise sulle capacità distruttive della scienza moderna al servizio della guerra e sul valore effettivo delle misure di protezione elaborate dall'industria. Le conclusioni poco confortanti del convegno indussero il Congresso internazionale della Lega,

⁶ Catia Confortini, *op. cit.*, p. 38: “[...] la ragione e la scienza in ultima istanza avrebbero mostrato ai cittadini così come ai leader del mondo che non c'era altro modo che il disarmo, perché il modo sensato, accettabile e scientificamente provato per evitare le guerre era quello di sbarazzarsi degli strumenti di guerra”.

⁷ “Questo Congresso Internazionale delle Donne avversa l'assunzione che le donne possano essere protette sotto le condizioni della guerra moderna”: http://wilpf.org/wp-content/uploads/2012/08/WILPF_triennial_congress_1915.pdf (ultimo accesso 3 aprile 2017).

riunito a Praga dal 24 al 28 agosto 1929, a chiedere la piena applicazione del patto Kellogg-Briand, firmato l'anno precedente.

Nonostante i termini poco chiari di quel patto, il pacifismo radicale cercò in tutti i modi di riempirlo di contenuti; le femministe della Wilpf ravvisarono che la dichiarazione di rinuncia alla guerra espressa nel patto era di per sé aleatoria e destinata a rimanere tale, a meno che non fosse stata accompagnata da un'azione internazionale per la rinuncia agli armamenti, quale poteva essere ad esempio la convocazione di una Conferenza per il Disarmo⁸.

La Conferenza mondiale per il Disarmo, che la Wilpf aveva richiesto a più riprese sin dal 1926, fu indetta dalla Società delle Nazioni solo nel 1932. Le firme, 6 milioni, raccolte dalla Lega in tutto il mondo e consegnate ai rappresentanti delle delegazioni nazionali presenti a Ginevra all'apertura della Conferenza, rappresentarono la conclusione di un'imponente iniziativa e, in un certo senso, la fine delle speranze di quelle donne nel ruolo politico della Società delle Nazioni. La Conferenza per il Disarmo non solo si sarebbe chiusa con un nulla di fatto, ma anzi riconobbe il diritto della Germania a ricostruire i propri eserciti⁹.

Nonostante la grave battuta d'arresto fatta registrare dal fallimento della Conferenza mondiale per il Disarmo e dalla Seconda guerra mondiale, la Wilpf non rinunciò mai a patrocinare il disarmo totale e universale. Dopo il 1945 e per i trent'anni successivi la riflessione su questo tema si affinò ulteriormente. Nei primi decenni del secondo dopoguerra, la Lega mantenne salda la convinzione che solo la creazione di un sistema internazionale basato su leggi liberaldemocratiche avrebbe reso obsoleto il ricorso alla guerra e non più necessari gli armamenti, lasciando intravedere una piena fiducia nelle capacità d'iniziativa delle Nazioni Unite.

A partire dagli anni Sessanta la riflessione all'interno della Wilpf si spostò gradualmente sugli aspetti economici e sociali del disarmo sino all'adozione nel 1974 di una risoluzione con cui si sosteneva la necessità di costruire un nuovo sistema economico per la realizzazione della pace e, dunque, l'eliminazione delle armi¹⁰. Questa evoluzione venne attraversata dal dibattito interno sull'energia atomica tra quanti ritenevano che la sua scoperta rappresentasse una importante rivoluzione a vantaggio del genere umano, se utilizzata sotto il controllo di una autorità internazionale che ne vietasse gli usi bellici, e quanti non potevano non considerare che l'energia atomica era stata impiegata a scopi distruttivi, per l'affermazione del potere di uno Stato su gli altri e che l'uso della bomba aveva di fatto reso incontrovertibile la possibilità di distruzione del mondo.

Sebbene il controllo dell'energia atomica da parte di un organismo internazionale ispirato da principi scientifici e liberali fosse considerato all'interno della Lega una garanzia minima e non sufficiente affinché l'uso del nucleare fosse indirizzato esclusivamente al benessere dell'umanità, nel 1946 il decimo Congresso internazionale della Wilpf svoltosi a Città del Lussemburgo approvò una risoluzione in cui si chiedeva la distruzione di tutte le bombe atomiche esistenti, la necessità di rende-

⁸ Michael Limberg, "In Relation to the Pact": Radical Pacifists and the Kellogg-Briand Pact, 1928-1939, in "Peace & Change", 3, 2014, pp. 395-420.

⁹ Maria Grazia Suriano, *La Wilpf. Cento anni di impegno per la pace*, cit., pp. 117-119.

¹⁰ Catia Confortini, *op. cit.*, p. 29.

re effettivo il controllo internazionale sullo sviluppo dell'energia atomica attraverso la costituzione di un'autorità civile di controllo con il compito di sovrintendere alle attività di ricerca e di incoraggiare gli usi benefici dell'energia nucleare in campo medico e industriale¹¹.

La fiducia nella possibilità di un uso pacifico dell'energia nucleare fu reiterata a lungo, nonostante le denunce relative agli effetti devastanti derivanti dalla produzione, dai test e dall'impossibilità di smaltire le scorie. Si trattava di denunce che spesso partivano proprio dall'interno della Wilpf – sono ad esempio del 1948 i primi “Anti-Bomb Talk” promossi dalla sezione britannica della Lega e a cui prese parte come organizzatrice e come esperta Kathleen Lonsdale – ma solo nel 1974, il diciannovesimo Congresso internazionale riunito a Birmingham votò una risoluzione per il rifiuto totale dell'energia nucleare:

Nuclear Power

The Women's International League for Peace and Freedom, meeting in its 19th Triennial Congress at Birmingham, 17-20 July 1974,

Recognizing that nuclear power, whether used for weaponry or peaceful purposes presents grave dangers to health, life, peace and the environment, and that of all pollutants radioactive fissionable materials which is the most contaminating;

Recognizing that the world lives under the shadow of annihilation because of uncontrolled stockpiling of nuclear weapons in so-called overkill quantities;

Realizing that accelerated development of nuclear energy for war and peace has already presented a disposal problem of radioactive waste that defies solution;

Knowing that testing nuclear devices and operating nuclear power plants seriously irradiate air and water, and that the first by-product of the "peaceful" reactor is plutonium, a small amount of which is sufficient to make a nuclear bomb;

Being aware that at the same time there are alternative sources of energy such as the sun, winds, tides and geothermal heat;

We urge intensive worldwide research and development of these safe and clean natural resources to replace the nuclear source, and

We reaffirm the necessity for a total permanent cessation of all nuclear weapons testing, manufacturing and stockpiling, as well as of refraining from the use of nuclear energy for peaceful purposes. To prevent the death of the earth and the incalculable suffering of all living things we demand the elimination of existing nuclear arsenals, and furthermore

We demand an immediate moratorium on licensing, siting, building, selling and operating nuclear plants anywhere in the world¹².

¹¹ *Ivi*, p. 41.

¹² Wilpf Resolutions, 19th Congress, Birmingham, England 1974: http://wilpf.org/wp-content/uploads/2012/08/WILPF_triennial_congress_1974.pdf (ultimo accesso 1 aprile 2017):

“Energia nucleare

La Women's International League for Peace and Freedom, riunita nel suo 19° Congresso Triennale a Birmingham, 17-20 luglio 1974,

Riconoscendo che l'energia nucleare, usata per le armi o per scopi pacifici, presenta gravi danni per la salute, la vita, la pace e l'ambiente, e che di tutti i materiali radioattivi i materiali di fissione sono i più contaminanti;

In questo quadro vanno a collocarsi, dunque, le riflessioni di Woker e Lonsdale sulla scienza, ne sono anzi parte integrante avendo esse contribuito a favorire all'interno della Wilpf una più raffinata comprensione della questione del disarmo.

Donne del loro tempo

Gertrude Woker e Kathleen Lonsdale, nate rispettivamente tra la seconda metà dell'Ottocento e i primissimi del Novecento, hanno partecipato ai movimenti per l'emancipazione della donna, in particolare Woker, la più anziana delle due, e a partire dalla loro personale esperienza hanno potuto sperimentare un reale avanzamento della condizione femminile. Pur provenendo da background diversi, una famiglia benestante e colta quella di Woker, umile e numerosa quella di Lonsdale, entrambe hanno proseguito negli studi accademici, raggiungendo importanti primati nei loro campi professionali e di ricerca.

Gertrude Woker (1878-1968)

Ricercatrice, biochimica e tossicologa, attivista nel movimento pacifista femminista, Gertrude Johanna Woker nacque a Berna nel 1878. Figlia di un accademico dell'Università di Berna, Philipp Woker, noto perché uno dei suoi studi sulle finanze papali fu posto all'Indice dalla Chiesa cattolica, e di una musicista e artista, Johanna, molto attenta al tema dei diritti umani. Benché avesse manifestato la volontà di proseguire negli studi, dopo aver concluso la scuola dell'obbligo fu inviata dal padre ad Erfurt in Germania, ospite presso uno zio dirigente medico dell'ospedale della città, per frequentare un istituto di economia domestica. Pur essendo costretta al un duro lavoro richiesto per imparare il mestiere di cuoca, non rinunciò al proprio desiderio di proseguire negli studi e cominciò a studiare matematica, dedicandosi durante la notte. Il carico del lavoro e lo studio notturno comportarono uno

Riconoscendo che il mondo vive sotto l'ombra della distruzione a causa dello stoccaggio incontrollato di armi nucleari, in quantità superiori alle necessità di distruzione;

Rendendosi conto che lo sviluppo accelerato dell'energia nucleare per la guerra e la pace presenta già un problema di smaltimento di rifiuti radioattivi che ne sfida la soluzione;

Sapendo che collaudare i dispositivi nucleari e controllare le centrali nucleari irradia seriamente l'aria e l'acqua, e che il primo sottoprodotto del "pacifico" reattore è il plutonio, di cui una piccola quantità è sufficiente per produrre una bomba nucleare;

Essendo consapevoli che allo stesso tempo ci sono risorse di energia alternative, quali il sole, i venti, le correnti oceaniche, il calore geotermico;

Noi sollecitiamo una intensiva ricerca globale e lo sviluppo di queste risorse naturali sicure e pulite per sostituire la fonte nucleare e

Riaffermiamo la necessità di una cessazione permanente e definitiva di ogni test, produzione e stoccaggio di armi nucleari, così come di evitare l'uso dell'energia nucleare a scopi pacifici. Al fine di prevenire la morte della terra e l'incalcolabile sofferenza delle specie viventi, esigiamo l'eliminazione degli arsenali nucleari esistenti e, inoltre,

Pretendiamo una immediata moratoria sulla concessione di licenze, di siti, di costruzione, di vendita e di messa in funzione di impianti nucleari ovunque nel mondo".

stress tale da farla ammalare, sicché di fronte alla diagnosi di anemia fatta dallo zio medico, Gertrude ritornò a Berna per curarsi. Affidata alle cure della donna, che per prima esercitò la professione medica nella capitale elvetica, quando fu chiaro che la malattia era dovuta alla fatica accumulata per non dover rinunciare agli studi, ottenne dal padre la possibilità di continuare.

Gertrude Woker conseguì il dottorato in Chimica all'Università di Berna nel 1903 e nel 1907 ottenne l'abilitazione all'insegnamento universitario: è stata la prima donna ad essere incaricata dell'insegnamento della Chimica a livello accademico in un paese di lingua tedesca. Dopo un ulteriore periodo di specializzazione a Düsseldorf, nel 1911 fu nominata direttrice dell'Istituto di biochimica dell'Università di Berna, dove di fatti condusse tutto il suo lavoro ricerca, introducendo, in tempi in cui i confini disciplinari erano molto più marcati di oggi, un approccio interdisciplinare alla ricerca in campo chimico, ponendo in sinergia le sue principali aree d'interesse ovvero la fisica, la chimica, la tossicologia, la farmacologia e la biologia.

Di fronte all'imperversare della Prima guerra mondiale, manifestò un profondo orrore per l'uso dei gas velenosi fatto sui campi di battaglia, era sua convinzione che i ricercatori avessero la responsabilità di impedire che le loro ricerche fossero usate a fini bellici. Proprio questa convinzione la portò nel 1915 all'Aia, al Congresso internazionale delle donne da cui ebbe origine la Wilpf. Quel congresso votò 20 risoluzioni, di cui il disarmo e il voto alle donne rappresentavano i punti-chiave, portati alla conoscenza di capi di Stato e di governo: Gertrude Woker fu a capo della delegazione che incontrò il governo svizzero. Dopo la guerra la Wilpf continuò una vigorosa campagna contro l'uso dei gas tossici in guerra e Gertrude Woker, sia per la sua esperienza professionale, sia per la sua abilità nel comunicare concetti complessi al pubblico, fu in prima fila in questa iniziativa. Nel 1924 durante il quarto Congresso internazionale della Wilpf, co-fondò insieme alle colleghe svedesi Naima Sahlbom e Ester Akesson-Beskow l'International Committee Against Scientific Warfare con l'incarico di supportare e promuovere tutte le iniziative in tema di disarmo che la Wilpf avrebbe intrapreso da quel momento in poi.

Negli anni successivi, Woker tenne numerose letture pubbliche sull'impatto che i gas velenosi e altri elementi tossici, come ad esempio l'uso del piombo nella benzina, avevano sulla vita delle persone. Consolidò la propria posizione professionale, diventando nel 1933 ordinario di Biochimica all'Università di Berna, e viaggiò in tutto il mondo intervenendo agli incontri del movimento pacifista. Nel 1951, appena prima di lasciare il lavoro accademico, pubblicò un'opera monumentale, *The Chemistry of the Natural Alkaloids*, frutto delle sue ricerche, che è a tutt'oggi citata come una delle opere fondamentali per la chimica contemporanea. Nel 1952 fu chiamata dalle Nazioni Unite a far parte del team di esperti che studiò i metodi scientifici di guerra utilizzati durante la guerra di Corea. In virtù di questo suo ruolo scrisse a politici e istituzioni per sensibilizzarne l'attenzione, soprattutto ricevette lettere di donne che le descrivevano dettagliatamente le malformazioni genetiche dei loro figli. Il suo entusiasmo per l'impegno pacifista non diminuì neppure in età avanzata, rimase un membro attivo della Wilpf sino agli ottant'anni. Negli ultimi anni di vita cominciò a soffrire di un complesso di persecuzione, temeva infatti che

l'Onu l'avrebbe inviata come ispettrice in Vietnam dove avrebbe sperimentato direttamente l'orrore della guerra chimica¹³.

Kathleen Lonsdale (1903-1971)

Scienziata britannica, specializzata in cristallografia, Kathleen Yardley Lonsdale nacque a Newbridge in Irlanda nel 1903, decima e ultima figlia del responsabile dell'ufficio postale locale, Harry Yardley, e di Jessie Cameron. Nel 1908, dopo la separazione dei genitori, Kathleen si trasferì in Inghilterra insieme ai fratelli e alla madre. Avendo un ottimo rendimento scolastico, contrariamente ai fratelli maggiori, che dovettero abbandonare la scuola per andare a lavorare, a Kathleen fu concesso di proseguire negli studi. A soli 16 anni, nel 1919, ottenne una borsa di studio per iscriversi al Bedford College (Università di Londra), dove iniziò a studiare matematica. L'anno successivo cambiò la specializzazione in fisica, poiché temeva che con la laurea in matematica avrebbe potuto solo insegnare, mentre quella in fisica le avrebbe assicurato un percorso di ricerca, come in effetti fu.

Laureatasi nel 1922, entrò a far parte del gruppo di ricerca della Royal Institution condotto dal suo mentore, l'eminente fisico inglese sir William Henry Bragg. Presso l'istituzione londinese cominciò la sua ricerca cristallografica con i raggi-x, ricerca che continuò per un breve periodo anche all'Università di Leeds dove si trasferì in seguito al matrimonio con Thomas Lonsdale, avvenuto nel 1927. Nel 1930 fece ritorno a Londra con il marito e i tre figli che Kathleen riuscì ad accudire e a crescere conciliando il lavoro di cura con la propria attività di ricerca. Nel 1931, infatti, fece ritorno nei ranghi della Royal Institution dove rimase fino al 1946, quando si trasferì allo University College di Londra.

Il trasferimento avvenne un anno dopo la nomina a membro della Royal Society: Kathleen Lonsdale fu, infatti, una delle prime due donne, insieme a Marjory Stephenson, ad essere eletta nella prestigiosa Società nel 1945. Si trattò solo del primo di una serie di primati che contraddistinsero la carriera di Kathleen: nel 1949 fu la prima donna a diventare professore di Chimica presso lo University College di Londra; nel 1966 fu la prima donna eletta alla presidenza della International Union of Crystallography, cui seguì l'elezione a quella della British Association for Science nel 1968¹⁴.

L'impegno pacifista crebbe di pari passo con la carriera scientifica.

¹³ Per biografia di Gertrude Woker si vedano, *ad vocem*: <http://www.epigenesys.eu/it/science-and-you/women-in-science/751-gertrud-jan-woker> e https://de.wikipedia.org/wiki/Gertrud_Woker (ultimo accesso 30 marzo 2017); nonché Jane A. Miller, *Women in Chemistry*, in Gabrielle Kass-Simon, Patricia Farnes (eds.), *Women of Science. Righting the Record*, Indiana University Press, Bloomington-Indianapolis 1990, pp. 300-334. In lingua tedesca, inoltre, è disponibile la biografia curata da Gerit von Leitner, *Wollen wir unsere Hände in Unschuld waschen? Gertrud Woker (1878-1968)*, *Chemikerin & Internationale Frauenliga 1915-1968*, Weidler, Berlin 1998.

¹⁴ Kathleen Lonsdale non mancò, nel corso della sua brillante carriera, di sottolineare l'importanza della presenza femminile nella ricerca scientifica e la necessità di incrementarne i numeri. Si veda al riguardo, Kathleen Lonsdale, *Women in Science: Reminiscences and Reflections*, in "Impact of Science on Society", 1, 1970.

L'opposizione di Kathleen alla guerra maturò sin dall'infanzia. Durante la Prima guerra mondiale, la sua casa si trovò sotto la rotta degli Zeppelin e, vedendo la madre piangere per un soldato tedesco abbattuto, prese coscienza del fatto che non fosse possibile trovare una giustificazione alla guerra. Sperimentò gli effetti della guerra sui suoi affetti: vide uno dei ragazzi che frequentavano la sua chiesa diventare obiettore di coscienza e un altro morire di pazzia dopo essersi arruolato volontario; anche il fidanzato di sua sorella morì sul campo di battaglia in Francia.

Dopo il matrimonio, insieme al marito cominciò a frequentare la Society of Friends e nel 1935 divennero quaccheri. L'incontro con i quaccheri portò Kathleen ad aderire ad un pacifismo più radicale, che la rafforzò nella sua convinzione che la guerra fosse il peggiore dei mali possibili e che, secondo la forma del pacifismo quacchero espressa nella dichiarazione di Carlo II (1660), "Wars would cease if men refused to fight"¹⁵.

L'adesione a questo assunto teologico la guidò nelle scelte personali.

Allo scoppio della Seconda guerra mondiale, infatti, rifiutò di registrarsi per rispondere ai doveri di difesa civile necessari alla tenuta del fronte interno e, essendosi anche rifiutata di pagare la multa che le fu comminata per la mancata registrazione, fu condannata ad un mese di carcere che scontò nella prigione femminile di Holloway. Durante il periodo trascorso in prigione si rese consapevole, da un lato, di tutta una serie di mancanze intrinseche alla condizione carceraria, tanto che una volta fuori scrisse all'amministrazione indicando le migliorie da introdurre per rendere la vita delle carcerate più dignitosa – qualcosa fu fatto, come ella stessa poté verificare durante le visite periodiche che faceva alla prigione; dall'altro, il contatto con donne tanto diverse da lei la convinse del fatto che avrebbe potuto parlare con chiunque e di qualunque cosa. Da qui anche la peculiare interpretazione del ruolo civico degli scienziati: Lonsdale li ha sempre spronati a parlare del proprio lavoro in pubblico e soprattutto nelle scuole, così da rendere l'opinione pubblica partecipe dei risultati della ricerca scientifica. Cosa che lei stessa fece a vari livelli, in qualità di socia e vicepresidente della Atomic Scientists Association, di presidente della sezione britannica della Wilpf e quale rappresentante della Society of Friends.

Auto-definitasi pacifista cristiana, Lonsdale ha scritto numerosi articoli e pamphlet su casi religiosi di opposizione alla guerra, sul rifiuto del militarismo, sul disarmo e sul dialogo. È morta all'età di 68 anni a causa di un cancro di origine sconosciuta, forse dovuto alla prolungata esposizione alle radiazioni nel corso delle sue ricerche¹⁶.

¹⁵ Kathleen Lonsdale, *Is Peace Possible?*, Penguin Books, Harmondsworth 1957, p. 7: "Le guerre cesserebbero se gli uomini rifiutassero di combattere".

¹⁶ Per una biografia di Kathleen Lonsdale si vedano, *ad vocem*: <http://www.chemistryexplained.com/Kr-Ma/Lonsdale-Kathleen.html>, https://en.wikipedia.org/wiki/Kathleen_Lonsdale e <http://www.wilpf.org.uk/history/uk-wilpf-highlights-from-1915-2015/> (ultimo accesso 31 marzo 2017); nonché Dorothy M. C. Hodgkin, *Kathleen Lonsdale 28 January 1903 – 1 April 1971*, in "Biographical Memoirs of the Fellows of the Royal Society", 21, 1975, pp. 447-484: <http://rsbm.royalsocietypublishing.org> (ultimo accesso 1 aprile 2017). Sul periodo di permanenza nel carcere femminile di Holloway, si rimanda a Annalisa Zabonati (a cura di), "Era una vera tortura mentale". *La violenza del carcere nelle testimonianze di due obiettrici*, in "DEP. Deportate, Esuli, Profughe", 16, 2011, pp. 111-128:

Il veleno e il fuoco: gli elementi della guerra moderna

Il 15 agosto 1945 venne annunciata la resa dei giapponesi, ufficializzata dalla firma dei trattati il 2 settembre successivo. I trattati prevedevano la resa incondizionata già richiesta dalla Dichiarazione di Potsdam, sottoscritta il 26 luglio 1945 dal presidente americano Truman, il primo ministro inglese Attlee e il presidente cinese Chiang Kay-Shek, con cui si dava di fatto l'ultimatum al Giappone affinché ritirasse le proprie truppe per non incorrere in una più "rapida e totale distruzione"¹⁷, che avvenne con lo sgancio delle prime bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki rispettivamente il 6 e il 9 agosto.

Il V-J Day (Victory over Japan Day) poneva, dunque, fine al secondo conflitto mondiale iniziato nel 1931 con l'invasione giapponese della Manciuria. L'annuncio venne dato da Truman attraverso un titolo che passò a caratteri cubitali su di un grattacielo di Times Square, dove si era riunita per celebrare la vittoria la più grande folla mai vista in quella piazza nella storia di New York. Esso non rappresentava soltanto la fine della guerra, documentata da immagini divenute famosissime come lo scatto di Alfred Eisenstaedt, *V-J Day in Times Square*, in cui un giovane marinaio americano bacia una passante nella cornice della piazza newyorkese, bensì celebrava il compimento del Progetto Manhattan ovvero di quel complesso industriale-militare che tra il 1942 e il 1945 subì la sensibile accelerazione che permise la costruzione della prima bomba atomica. Fu una vittoria degli scienziati e degli ingegneri che avevano testato il potere distruttivo dell'atomo: un trionfo della fisica moderna reso possibile dalle risorse e dal potere americani.

Il 1945 entra perciò negli annali della scienza accademica come una sorta di rivoluzione e, da un punto di vista filosofico-critico, offre lo spunto per studiare la storia della scienza in parallelo con quella della guerra. Sul piano scientifico e di ricerca, la Seconda guerra mondiale fu una guerra condotta dai fisici, mentre i protagonisti della Prima furono indiscutibilmente i chimici¹⁸.

La sensibilizzazione sugli effetti della ricerca scientifica nel potenziamento della capacità distruttiva degli armamenti cominciò già con la fine della Prima guerra mondiale, quando cominciarono a studiarsi gli effetti sulla salute provocati dall'esposizione prolungata ai gas.

Le due opere che presentiamo di seguito sono, pertanto, delle fonti interessanti: rappresentano il risultato delle ricerche e della riflessione di due scienziate, il cui percorso si contraddistingue per l'attivismo pacifista e una forte etica professionale, rendendo il loro apporto al dibattito sul disarmo di indiscutibile valore.

http://www.unive.it/media/allegato/dep/n16-2011/Documenti/9_Lonsdale.pdf (ultimo accesso 15 luglio 2017).

¹⁷ "The alternative for Japan is prompt and utter destruction". Il testo della Dichiarazione è disponibile alla pagina <http://www.atomicarchive.com/Docs/Hiroshima/Potsdam.shtml> (ultimo accesso 1 aprile 2017).

¹⁸ Roy M. Macleod (ed.), *Science and the Pacific War. Science and Survival in the Pacific 1939-1945*, 'Boston Studies in the Philosophy and History of Science' 2017, Springer Netherlands, Dordrecht 2000; Roy M. Macleod, *The Scientists Go to War: Revisiting Precept and Practice, 1914-1919*, in "Journal of War and Culture Studies", 2, 1, 2009, pp. 37-51.

Gertrude Woker, “Der kommende Gift- und Brandkrieg und seine Auswirkungen gegenüber der Zivilbevölkerung”, 1932

“Der Kommende Gift- und BrandKrieg” fu pubblicato nel 1932 e rappresenta il risultato di una ricerca più che decennale.

Gertrude Woker cominciò sin dal 1918 ad occuparsi dell’impiego delle armi chimiche sui campi di battaglia, studiando in particolare gli effetti irreversibili dei gas sulle generazioni future, tanto da invitare le donne allo “sciopero delle nascite”.

Nel 1924, insieme alla biochimica svedese Naima Sahlbom, fu ospite della Conferenza dell’American Chemical Society ed ebbe l’occasione di visitare l’arsenale chimico dell’esercito americano, situato ad Edgewood in Maryland. Questo arsenale è diventato noto in anni più recenti perché tra il 1948 e il 1975 vi furono condotti esperimenti segreti sugli esseri umani, allo scopo di valutare gli effetti dell’esposizione ai gas sul personale militare e le eventuali misure di protezione, farmaceutiche e di abbigliamento, da adottare. Ma già allora, apparve a Gertrude Woker come un incubo che diventava realtà.

La studiosa notò come nel giro di pochi anni quello che nel 1918 era solo un sito di scarsa importanza fosse diventato un imponente impianto, che si sviluppava su una superficie di 400 ettari e godeva di un investimento di diversi milioni di dollari; inoltre, le dimostrazioni cui ebbe modo di assistere mostrarono all’opera nuovi gas dai poteri particolarmente devastanti: granate e proiettili che esplodendo prendevano la forma di nubi di fumo a base di gas e fosforo, i cui effetti erano evidenti anche sui soldati che li maneggiavano a scopo dimostrativo: “A wonderful sight for those who see in this only beautiful fireworks of a new sort, but unspeakable horror for all who can imagine living human beings in the places thus turned into hell”¹⁹.

Da questa esperienza scaturì nel 1925 una prima pubblicazione, “Der kommende Giftgaskrieg”, che rafforzò il ruolo pubblico di Woker quale esperta di armi chimiche, rendendola però anche un facile bersaglio per le critiche, in particolare della stampa anglosassone. In effetti, era colpevole di aver contestato aspramente l’atteggiamento americano, anche di tanti scienziati, secondo cui l’uso delle armi chimiche in guerra era da considerarsi più umano rispetto, ad esempio, a quello degli esplosivi²⁰.

Per tutti gli anni Venti, continuò le ricerche sulla classificazione e gli effetti dei gas velenosi, i cui risultati furono presentati nel corso delle iniziative promosse dalla Wilpf (Francoforte, 1929), dal Comitato internazionale della Croce Rossa, che avviò un’inchiesta sull’efficacia delle misure anti-gas (Brussels, 1929) e dall’Unione Interparlamentare, che nel 1931 chiese a Woker un resoconto dettagliato sugli effetti che i vari tipi di gas impiegati in guerra potevano avere sulla salute umana. Il saggio intitolato “Chemical and Bacteriological Warfare” apparve nella pubblicazione dell’Unione Interparlamentare, “What Would Be the Character of a New War?”.

¹⁹ Gertrude Woker, *The Next War, a War of Poison Gas*, cit., p. 3: “Una meravigliosa visione per coloro che vedono in questo solo bei fuochi d’artificio di nuova generazione, ma un indescrivibile orrore per tutti coloro che possono immaginare essere umani viventi in luoghi così trasformati in inferno”.

²⁰ *Poison Gas in War. Condemnation of Use “Cowardly and Criminal”*, “Examiner”, 7 January 1929: <http://trove.nla.gov.au/newspaper/article/51521303> (ultimo accesso 1 aprile 2017).

Nel report Woker denuncia la generalizzata preparazione alla guerra avallata dai governi, dagli scienziati e dalle grandi industrie chimiche, e questo nonostante i tentativi della Società delle Nazioni di aprire un dibattito sul disarmo dopo l'approvazione del Protocollo di Ginevra. Ne era prova la costituzione in diversi paesi di Comitati per la guerra chimica, composti da rappresentanti dell'industria, da scienziati e da capi militari. L'uso militare a cui le nuove scoperte scientifiche erano indirizzate era reso evidente proprio dalla presenza di alti ufficiali nei laboratori di ricerca, come ella stessa aveva visto anni prima nell'arsenale statunitense di Edgewood. Proprio gli alti ufficiali sostenevano la necessità di continuare la ricerca in ambito chimico per prepararsi alla difesa da eventuali attacchi, assumendo che i divieti imposti dalle leggi internazionali non avrebbero rappresentato per i paesi nemici un deterrente dall'utilizzare i gas.

Il sostegno alla ricerca a scopo difensivo-militare veniva, inoltre, giustificato dal fatto che una rinuncia ad essa avrebbe avuto come conseguenza la fine della ricerca chimica in ambito medico. Si trattava di una falsa informazione, pronunciata in malafede, a cui però tutti sembravano voler credere, fatta eccezione per i pacifisti e i pochi scienziati che si erano espressi sull'impossibilità di attuare una qualsivoglia forma di difesa, in particolare della popolazione civile, in caso di una guerra dove si fossero utilizzate le nuove armi.

La prossima guerra, così come descritta da Woker, sarebbe stata una guerra a tre dimensioni, in cui gli effetti devastanti dei gas sarebbero stati intensificati e moltiplicati da altri agenti esplosivi (fosforo bianco, benzene, ecc.), utilizzati per potenziare le bombe, e dalla diffusione di virus e batteri. La guerra batteriologia era la frontiera più ambita, oltre che una concreta possibilità, come il primo ministro britannico, Baldwin, aveva lasciato trasparire sin dal 1927²¹.

La pubblicazione nel 1932 di "Der Kommende Gift-und BrandKrieg" si poneva l'obiettivo di offrire all'opinione pubblica tutte le informazioni per ribellarsi alla guerra e chiedere la dismissione degli arsenali. Nel libro Woker denunciava il rapporto perverso fra scienza e guerra fondato sull'asservimento degli scienziati ad una visione distorta di patriottismo alimentato, a sua volta, da un militarismo esasperato che di certo non prevedeva la tutela dei civili nell'eventualità di una futura guerra. E, nell'affermazione di questo perverso legame, indicava il ruolo complice dell'istruzione che, anziché promuovere il pensiero critico e la libertà della ricerca scientifica, appoggiava le posizioni scioviniste di generali e capi di stato ovunque, nell'Italia fascista come nei democratici Stati Uniti²². Non a caso le ricerche condotte dall'industria bellica erano tenute segrete, perché incompatibili con l'adesione di molti paesi al Protocollo di Ginevra. Nonostante ciò, le informazioni sugli effetti delle nuove micidiali armi non erano certo sconosciuti. Nel classificare i gas che sarebbero stati utilizzati in caso di guerra, Woker non lesinava di spiegare nel dettaglio gli effetti che l'esposizione ad essi avrebbe provocato, descrivendone le conseguenze non solo per i soldati, ma anche e soprattutto per i civili.

²¹ Gertrude Woker, *Chemical and Bacteriological Warfare*, in Inter-Parliamentary Union (ed.), *What Would Be the Character of a New War?: Enquiry organised by the Inter-Parliamentary Union*, P. S. King & Sons, London 1931, pp. 354-391.

²² Si veda Gertrude Woker, *Scienza e Guerra*, a cura di Serena Tiepolato nell'Antologia di testi in uscita con il presente numero di "DEP. Deportate, Esuli, Profughe".

La prossima guerra sarebbe ricaduta sulle popolazioni, bersaglio principale di bombardamenti²³ in cui si sarebbero utilizzate le bombe potenziata da gas molto aggressivi come l'iprite, altrimenti detto gas-mostarda per via dell'odore peculiare. Gli effetti dell'iprite comportavano lo scioglimento dei tessuti corporei, se l'esposizione fosse stata molto ravvicinata, e la lenta morte per soffocamento, derivante dalla corrosione dei tubi bronchiali, se si fosse verificata un'esposizione prolungata ad aree contaminate. Quest'ultima ipotesi – secondo Woker – era più che plausibile, visto utilizzo in ordigni progettati per innescarsi in ritardo, fino a 36 ore dopo il lancio, quindi ben oltre il cessato allarme. Di fronte a queste evidenze, le misure di protezione civile propagate dagli Stati, e cioè i rifugi anti-aerei e le maschere anti-gas, apparivano del tutto inutili. L'unico modo per evitare l'ecatombe sarebbe stato rinunciare alla guerra come strumento della politica.

Il libro ebbe sette riedizioni e non passò inosservato nella comunità scientifica e culturale pacifista: citato da Bertrand Russell e in alcuni scritti popolari dello scrittore Herbert George Wells. Fu, tuttavia, un libro divisivo proprio perché chiedeva il completo disarmo per una effettiva tutela dei civili, impegnando gli Stati attraverso la Società delle Nazioni ad una revisione profonda delle proprie politiche sugli armamenti e, soprattutto, invitando gli scienziati a rifiutarsi di partecipare con il loro sapere ad un tale prevedibile sterminio.

In Germania il libro fu bandito e bruciato nei roghi dei libri del 1933²⁴.

Kathleen Lonsdale, “Is Peace Possible?”, 1957

Nell'estate del 1956, infastidita e preoccupata dai test nucleari che vedevano ormai coinvolti diversi paesi (URSS, USA, UK), Kathleen Lonsdale interruppe la sua attività di ricerca per dedicare sei settimane alla stesura del libro “Is Peace Possible?”, dato poi alle stampe nel 1957.

A 26 anni di distanza dalla pubblicazione di Gertrude Woker, “Is Peace Possible?” si collocava in un contesto profondamente mutato, cosciente a livello di massa degli effetti devastanti della scienza applicata alla guerra, ed esprimeva un'urgenza morale, volta a richiamare l'attenzione degli scienziati sull'utilizzo del sapere scientifico: “I feel a sense of corporate guilt and responsibility that scientific knowledge should have been so misused”²⁵.

Il libro si distingue per le lungimiranti riflessioni sulla geopolitica della guerra fredda e sui risvolti nefasti del progresso scientifico e tecnologico applicato alle politiche militariste, arrivando persino a descrivere la possibilità di combattere guerre

²³ Negli anni successivi, durante la Seconda guerra mondiale, il pacifismo si sarebbe espresso piuttosto duramente contro i bombardamenti. Si veda al riguardo, Bruna Bianchi (traduzione e cura di), *Londra, 1943. La propaganda pacifista contro i bombardamenti di massa*, in “DEP. Deportate, Esuli, Profughe”, 13-14, 2010, pp. 244-250: http://www.unive.it/media/allegato/dep/n13-14-2010/Documenti/14_Bombing_Restriction.pdf (ultimo accesso 15 luglio 2017).

²⁴ Bridget Goodwin, *Australia's Mustard Gas*, in *Science in the Pacific War*, cit., pp. 139-171; Jane A. Miller, *Women in Chemistry*, cit.

²⁵ Kathleen Lonsdale, *Is Peace Possible?*, cit., p. 5: “Provo un senso di colpa e di responsabilità di corpo per il fatto che la conoscenza scientifica sia stata così abusata”.

future senza fronteggiare il nemico direttamente, ma rimanendo comodamente seduti al proprio tavolo di lavoro, come accade oggi con i droni²⁶.

Ponendo al centro della propria riflessione le questioni della pace e della giustizia, Lonsdale esplora la correlazione tra la pace internazionale e i bisogni della popolazione mondiale e individua nello sfruttamento delle risorse naturali la causa di nuove guerre e di migrazioni planetarie, che si sarebbero potute evitare accelerando il processo di decolonizzazione. In pratica suggeriva che gli Stati europei coinvolti, come la Gran Bretagna ad esempio, rinunciassero allo sfruttamento delle miniere di uranio in Congo, rinunciando di conseguenza anche alla proliferazione dell'industria nucleare da esso alimentata.

Riteneva, inoltre, inutili gli organismi di controllo e ispezione internazionali, in quanto non avrebbero potuto assicurare una gestione controllata dell'energia nucleare: da scienziata afferma anzi e con cognizione di causa che una gestione controllata sia di fatto impossibile. A sostegno di questa tesi, Lonsdale illustra le gravi conseguenze che la produzione nucleare porta con sé, al di là degli esiti suicidi in caso di guerra. Si tratta di conseguenze dannosissime per la salute umana, animale e ambientale, derivanti dalla stessa produzione di energia, anche quella destinata ad usi pacifici e civili. La fissione nucleare determina, da un lato, la produzione di scorie che vengono stoccate e interrate, ma di cui è impossibile l'eliminazione; e dall'altro, il fall-out ovvero la ricaduta di materiali radioattivi al suolo dopo i test in atmosfera. Di questi, il più persistente risulta essere lo stronzio 90 particolarmente dannoso poiché per la sua somiglianza con il calcio viene assorbito dalle ossa dei bambini molto piccoli, esponendoli a malattie come il cancro e la leucemia, e a mutazioni genetiche trasmissibili.

Di fronte a queste evidenze devastanti, non vi era altra via di salvezza secondo Lonsdale se non la rinuncia al militarismo – “unless the world destroy militarism, scientific weapons will destroy the world”²⁷ – a cui gli scienziati avrebbero potuto dare un contributo importante assumendosi la responsabilità di svelare le conseguenze delle loro scoperte, cosa che i capi di Stato e i generali non erano interessati a fare perché per loro l'atomica e le altre armi scientifiche rappresentavano solo degli strumenti da usare per affermare la propria potenza²⁸.

Rinunciare alla guerra, dunque, e avviare un processo di rieducazione di adulti e bambini, al fine di rivedere l'idea stessa di *leadership* e accettare come inevitabile per la salvezza collettiva la fine della sopraffazione e dell'abuso nelle relazioni

²⁶ *Ivi*, p. 96 *passim*.

²⁷ *Ivi*, p. 87: “A meno che il mondo non distrugga il militarismo, le armi scientifiche distruggeranno il mondo”.

²⁸ Sulla questione della sicurezza e della responsabilità degli scienziati, Lonsdale si era espressa già qualche anno prima con la lettura intitolata *Security and Responsibility* presentata il 17 febbraio 1954 durante la Conferenza annuale in memoria di Alex Wood, promossa dalla Fellowship of Reconciliation Society (Katleen Lonsdale, *Security and Responsibility*, ‘Alex Wood Memorial Lecture 1954’, Church Army Press, Cowley-Oxford 1954, pp. 5-32). Il testo integrale è disponibile in traduzione italiana nell'Antologia di testi eco-femministi in uscita con il presente numero di “DEP. Deportate, Esuli, Profughe”.

umane, poiché: “War does not uphold the justice. Justice would require a much more equitable distribution of the world’s resources”²⁹.

Il sostegno di Lonsdale per il disarmo unilaterale si scontrò con l’incapacità delle Nazioni Unite di convogliare gli Stati con autonomia nucleare su una decisione effettiva di disarmo, a prescindere dai trattati intermedi di non proliferazione che pure ci sono stati³⁰.

Conclusioni

Queste opere pur nella loro autonomia e distanza temporale descrivono un coerente percorso pacifista e antimilitarista, che si intreccia con il dibattito sul disarmo promosso dalla Wilpf, organizzazione come si è scritto nelle pagine precedenti di cui sia Woker che Lonsdale furono dirigenti: Woker fece parte del comitato esecutivo della sezione svizzera dal 1915 e il 1924, quando costituì insieme a Naima Salhobom l’International Committee Against Scientific Warfare; Lonsdale fu presidente della sezione nazionale britannica negli anni Cinquanta e fu impegnata soprattutto nelle iniziative contro l’atomica promosse dall’organizzazione a partire dal 1948.

Il pacifismo di Woker è del tutto organico all’esperienza maturata all’interno della Wilpf ovvero un pacifismo nonviolento strettamente connesso all’impegno per il riconoscimento dei diritti delle donne; quello di Lonsdale assume le forme del pacifismo cristiano nonviolento e matura all’interno della Society of Friends, la comunità quacchera di appartenenza.

Sebbene le differenze filosofiche tra queste due scienziate siano innegabili, nella riflessione di entrambe si esprimono posizioni tese ad attuare una trasformazione nonviolenta delle relazioni politico-economiche tra gli Stati al fine di limitare i danni derivanti dal militarismo esasperato e dallo sviluppo tecnologico a fini bellici o a fini di pace, come si sarebbe detto dopo il 1945.

Nel denunciare gli effetti che le armi chimiche e i test nucleari avevano sui civili e su quanti operavano alla produzione di tali armi, sia Woker che Lonsdale precisano che la messa al bando degli armamenti così come la loro riduzione non erano da considerarsi soluzioni sufficienti e che perciò si rendeva necessaria una più complessa forma di disarmo morale da perseguire con il concorso dell’informazione e dell’educazione, attraverso riforme linguistiche e tecnologiche, al fine di salvaguardare non solo la propria vita e quella dei propri cari, ma anche la vita dell’intero pianeta. Dando così sostanza a quello che in un tempo a noi più prossimo Elisabetta Donini avrebbe descritto come “assunzione radicale dell’essere soggetti interconnessi con altri soggetti e con il mondo”³¹.

²⁹ Kathleen Lonsdale, *Is Peace Possible?*, cit., pp. 106-110: 108: “La guerra non sostiene la giustizia. La giustizia bensì richiederebbe una molto più equa distribuzione delle risorse del mondo”.

³⁰ Maureen M. Juhan, *op. cit.*, pp. 335-383.

³¹ Elisabetta Donini, *Donne, ambiente, etica delle relazioni. Prospettive femministe su economia e ecologia*, in “DEP. Deportate, Esuli, Profughe”, 20, 2012, pp. 1-13:11: http://www.unive.it/media/allegato/dep/n20-2012/Ricerche/Riflessione/2_Donini_Ecofemminismo.pdf (ultimo accesso 2 aprile 2017).

Il significato profondo delle loro proposte sul disarmo ritengo sia sintetizzabile attraverso l'ausilio di due parole-chiave: reciprocità e cooperazione. La reciprocità è indicata dalla necessità di rinunciare a qualcosa per un bene superiore, in questo caso la sopravvivenza collettiva. In tal senso vanno intese le richieste per la cessione di prerogative di potere da parte degli Stati più avanzati in favore degli Stati più deboli, per far sì che in questi ultimi non maturasse un risentimento ingestibile e una crescita esponenziale delle popolazioni, tale da determinare fenomeni migratori destabilizzanti. Mentre, la cooperazione è definita dalla capacità delle istituzioni sovra-nazionali, la Società delle Nazioni per Woker e le Nazioni Unite per Lonsdale, di favorire tra tutti gli Stati rapporti pacifici di collaborazione economica e scientifica a fini di sviluppo, improntati alla mutualità e alla pari dignità.

In questo quadro ritengo si possa affermare che tanto per Woker quanto per Lonsdale 'disarmo' sia sinonimo di 'fine delle diseguaglianze', poiché la possibilità di salvezza passa di necessità dal superamento della cultura imperialista fondata sul militarismo esasperato. È dunque possibile vedere come per entrambe s'ineschi un modo di procedere tipico del pacifismo nonviolento, che è quello dell'atto di fiducia.

La fiducia nella capacità di bene dell'altro è basilare per attuare il disarmo delle coscienze ovvero per diffondere una cultura di pace. Si tratta di un esercizio che non ha nulla a che vedere con l'ingenuità politica, piuttosto s'inserisce in un orizzonte teorico femminista che comprende la possibilità di costruire una società capace di pace e si traduce nella pratica di comportamenti atti a raggiungere tale risultato: si tratta cioè di attuare la politica del possibile e comporta l'assunzione di un certo margine di rischio³². Nel caso della riduzione e rimozione degli armamenti, l'applicazione di questa pratica passa, da un lato, attraverso l'assunzione di responsabilità da parte degli scienziati ai quali Lonsdale e Woker facevano richiesta di denunciare l'uso distorto delle scoperte scientifiche e di opporvisi anche a rischio della propria carriera; e, dall'altro, attraverso l'assunzione di responsabilità da parte dell'opinione pubblica, che una volta informata non avrebbe avuto più abili per non contrastare, attraverso azioni nonviolente, le scelte governative pericolose per la salvezza collettiva.

³² Elise Boulding, *Cultures of Peace. The Hidden Side of History*, Syracuse University Press, Syracuse (NY) 2000 e Giovanna Providenti (a cura di), *La nonviolenza delle donne*, numero monografico "Quaderni Satyagraha, 10, 2006, in particolare i saggi di: Giovanna Providenti, *La rispondenza delle donne alla nonviolenza* (pp. 43-59), Fabrizia Abbate, *Il tempo al femminile: l'attesa, la cura, la cittadinanza pacifica* (pp. 87-94) e Luisa Del Turco, *Le donne e la comunità internazionale: pratiche, politiche e strategie* (pp. 113-123).